DANIELE GARRONE

Chi ha scritto la Bibbia ebraica? A saperlo...

G. Catalamo / M. Ciccarini / N. Marcialis, a cura di,
La verità del falso. Studi in onore di Cesare G. De Michelis,
Viella, Roma 2005

La domanda "chi ha scritto la Bibbia" non è evidentemente appannaggio dei soli studiosi, come mostrano le tre risposte che seguono, formulate in ambito ecclesiastico e accessibili a un vasto pubblico.

Chi ricorra a un motore di ricerca e investighi la rete, può incontrare, ad esempio, un quadro come il seguente, che non lascia adito a dubbi:

> L'autore principale e l'ispiratore di tutte le Scritture è Dio. [...] Dio ha fatto da supervisore agli autori umani della Bibbia, in modo che, pur usando i loro propri stili e personalità, hanno trascritto esattamente ciò che Dio intendeva. La Bibbia non fu dettata da Dio, ma fu perfettamente guidata ed interamente ispirata da Lui. Umanamente parlando, la Bibbia fu scritta da circa quaranta uomini, di diversa provenienza, nel corso di 1.500 anni.[1]

Il testo prosegue poi con l'indicazione di autore e data di composizione per ogni libro della Bibbia. Il Pentateuco, ad esempio, sarebbe stato scritto da Mosè nel 1400 a.C.; il libro di Giosuè dal personaggio omonimo,

1. <http://www.gotquestions.org/Italiano/autori-Bibbia.html>.

nel 1350: Giudici, Ruth e Samuele sarebbero opera dei profeti Samuele, Nathan e Gad tra il 1000 e il 900; Geremia avrebbe scritto il suo libro e quelli dei Re intorno al 600. Allo stesso Isaia si dovrebbe tutto il suo libro, 66 capitoli,[2] intorno al 700 e così via.

Chi fa riferimento al *Catechismo della Chiesa cattolica* trova invece la seguente risposta:

> La Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti perché, scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa. (n. 105)
> Per la composizione dei Libri Sacri, Dio si scelse degli uomini, di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo Egli stesso in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che Egli voleva. (n. 106)

Chi usa l'edizione Nuova Riveduta pubblicata dalla Società Biblica di Ginevra – assai diffusa in ambito protestante ed evangelico – sarebbe perentoriamente informato dalla prefazione che «le ricerche storiche e archeologiche evidenziano che i libri [dell'AT] sono stati composti tra il XV e il V secolo a.C.».

In tutti e tre i casi, l'attribuzione della ispirazione delle Scritture a Dio, che ne sarebbe il vero autore, si combina con la necessità di riconoscere il carattere umano della produzione scritturale. È appunto di questo ultimo aspetto del problema che si occupano gli studi critici sulla Bibbia.

L'approccio storico critico alla Bibbia ebraica, i cui prodromi moderni possono essere collocati nel XVIII secolo, mise in questione le attribuzioni e le datazioni tradizionali dei vari libri vigenti nella sinagoga come nella chiesa. Nel caso del Pentateuco – ad esempio – apparve chiaro non soltanto che Mosè non poteva aver scritto il racconto della sua morte (Deut 34),[3] ma che non era plausibile che un solo autore avesse composto un'opera contenente materiali disparati e, soprattutto, numerosi doppioni, ripetizioni e anche tensioni tra le sue varie parti. Si sviluppò così progressivamente – non senza ipotesi alternative – il modello per l'origine del Pentateuco che, con qualche variazione, è stato in auge fino all'ultimo quarto del XX secolo. Esso è legato in particolare al nome di Julius Wellhausen (1844-1918) e comunemente

2. Compresi quindi quei passi in cui si menziona per nome il sovrano achemenide Ciro, salito al potere nel 539 (44,28; 45,1.13).

3. Problema facilmente risolvibile attribuendo questa sola pagina a una mano successiva.

noto come "ipotesi documentaria" o "teoria delle fonti". L'idea di fondo di questo modello è che il Pentateuco che noi leggiamo sia il risultato della compilazione di quattro documenti originariamente indipendenti e diacronicamente distinti: una fonte "Jahvista" (J), prodotta nel regno di Giuda nel IX secolo a.e.v. (ma alcuni arrivarono anche a ipotizzare una collocazione anteriore, all'epoca del regno di Salomone); una fonte "Elohista" (E), prodotta nel regno del Nord nell'VIII secolo; il libro del Deuteronomio, collegato alla riforma religiosa del re Giosia (2 Re 22-23), ultimo quarto del VII secolo, e infine uno scritto "Sacerdotale" (P), di epoca esilica (dal 587 a.e.v.) o posteriore. In particolare va notato che le tre fonti J, E e P erano considerate scritti continuativi (cioè comprendenti ciascuno varie epoche della storia biblica, come i patriarchi, l'esodo, la marcia nel deserto ecc.) e paralleli. L'integrazione di fonti di questa natura spiegherebbe la presenza di doppioni: ad esempio, il patto divino con Abramo è raccontato due volte perché era contenuto sia nella fonte E (Gen 15) sia nella fonte P (Gen 17).

Questo breve, del tutto sommario!,[4] richiamo alla celebre teoria documentaria mi permette di introdurre il primo dei punti su cui voglio soffermarmi. Se il Pentateuco fosse sorto nel modo appena descritto, sarebbe già stata disponibile nel IX secolo (e per alcuni addirittura già nel X!) un'opera di notevole ampiezza, diciamo decine e decine degli attuali capitoli del Pentateuco. Oggi, ma non cinquant'anni fa, sorge immediata una domanda: come si colloca questa supposizione sullo sfondo di quello che sappiamo della scrittura e della produzione di scritti in epoca biblica?

Se – per quel che riguarda l'Egitto, la Siria (Ebla) e la Mesopotamia – gli scavi archeologici hanno portato alla luce, negli ultimi due secoli, intere biblioteche e numerose iscrizioni, i reperti per quello che riguarda l'area interessata dalla Bibbia ebraica sono assolutamente scarsi; poche iscrizioni, e certamente non dell'ampiezza di opere letterarie. Una ragione della scarsezza di reperti scritti è certamente quella della deperibilità dei materiali (cuoio e papiro). Tuttavia, gli studi epigrafici convergono nel ritenere che la scrittura cominci a diffondersi nell'area a partire dal IX secolo. L'esistenza di ambienti istituzionali in cui sia radicata una attività scribale del livello necessario a produrre testi letterari porta oggi gli studiosi ad abbassare sensibilmente la redazione degli scritti e delle collezioni letterarie della Bibbia ebraica.[5]

4. Per una buona panoramica della storia delle ricerca e del suo stato attuale, cfr. Giuntoli 2008; Römer 2007b; Nihan, Römer 2007.

5. Cfr. Schniedewind 2004 per datazioni più antiche. Gli studiosi propendono oggi per l'VIII secolo a.e.v. come l'epoca più antica in cui è pensabile la produzione di scritti

Da quello che sappiamo dell'antico vicino Oriente, diffusione della scrittura non significava affatto alfabetizzazione diffusa. Al contrario, l'attività non solo scrittoria, ma anche la lettura dei testi, erano appannaggio di ristrette *élite*. La distanza tra questa produzione di testi e ciò che noi modernamente intendiamo come attività autoriale va adeguatamente colta per formulare ipotesi plausibili sulla formazione dei testi della Bibbia ebraica.

> Se vogliamo capire la produzione della Bibbia ebraica, dobbiamo familiarizzarci con la cultura scribale che l'ha prodotta. Era la cultura di un'*élite* letteraria. Gli scribi che hanno realizzato la Bibbia erano scrittori professionisti affiliati al tempio di Gerusalemme. Svolgevano la loro professione in un'epoca in cui commercio di libri e pubblico di lettori non avevano alcuna consistenza. Gli scribi scrivevano per gli scribi. Per il vasto pubblico, i libri della Bibbia erano icone di un complesso di conoscenze a cui si poteva accedere soltanto grazie all'istruzione orale offerta da esperti religiosi. Il testo della Bibbia ebraica non faceva parte della cultura popolare. La Bibbia nacque e veniva studiata nel laboratorio scribale del tempio. Nella sua essenza di fondo, era un libro del clero. (van der Toorn 2007: 2)

Alcuni elementi di questa sintetica conclusione possono essere e sono oggetto di discussione (cfr. in particolare Davies 2013: 39-42). La citazione, tuttavia, è emblematica della prospettiva che caratterizza la ricerca recente: per ipotizzare "autori" dei vari scritti biblici, bisogna formulare ipotesi plausibili sugli ambienti scribali che li possono aver redatti, tramandati, modificati.

Accanto al tempio, anche la corte doveva essere un luogo di produzione scribale professionale. Così, ad esempio, è ragionevole collocare in epoca neo-assira, al tempo del re Giosia (ca. 640-609) la produzione del primo strato del libro del Deuteronomio, che mostra di essere modellato sui trattati neo-assiri di vassallaggio, la cui conoscenza è perfettamente plausibile tra gli scribi di corte di Gerusalemme.

Più dibattuta è la questione dell'esistenza e della diffusione di scuole nell'Israele biblico, fortemente sostenuta da Lemaire. Si può, almeno a partire da un certa epoca (persiana avanzata, ellenistica) parlare della diffusione di biblioteche private?

dell'entità di quelli biblici. Un riscontro interessante è dato dalla statistica delle iscrizioni paleo-ebraiche (da Schmid 2008: 44): X sec. = 4; IX sec. = 18; 1ª metà VIII = 16; 2ª metà VIII = 129; 1ª metà VII = 50; 2ª metà VII = 52; Inizio VI = 65. Non dev'essere un caso che vengono associati a "libri" figure di profeti a partire dall'VIII secolo: ad esempio di Elia non ci è stato tramandato alcun libro. Convergono con questo i risultati delle indagini storiografiche e archeologiche sulla effettiva dimensione statuale di Israele e Giuda.

Non va sottovalutato il carattere anonimo o pseudoepigrafico della letteratura veterotestamentaria. Ciò che si produceva era in gran parte – o si voleva che apparisse come – letteratura tradizionale, con intenti didattici o normativi. La riproduzione del patrimonio ricevuto poteva comprendere e in un certo senso implicava lo sviluppo del testo tramandato, per adattarlo al mutare delle situazioni e per svilupparne le linee. Potremo dire che la trasmissione del testo ne incorporava anche in certa misura il commento. Questo è il modello che oggi si sta imponendo per l'analisi dei libri dei profeti cosiddetti scrittori, cioè quelli (Isaia, Geremia, Ezechiele e i Dodici o Minori) che la tradizione ha collegato alla figura dei profeti omonimi. Se l'attribuzione tradizionale può suggerire che essi siano stati appunto "scrittori" – a differenza di altre figure come quella di Elia, a cui non è collegato alcuno scritto – ma sarebbe forse meglio parlare di profeti "scritti", dei quali cioè ambienti scribali hanno trasmesso le parole pronunciate oralmente unitamente agli sviluppi letterari che queste parole hanno avuto durante il processo di trasmissione e riscrittura.

Un altro problema è quello del rapporto tra scrittura e oralità, nelle due direzioni. Il primo aspetto è quello del rapporto tra tradizioni orali (quanto largamente diffuse e quanto estese nel tempo) e la loro eventuale trascrizione; il secondo è quello del rapporto tra i testi scritti e la loro eventuale recitazione. Si tratta cioè di ricostruire, da un lato, la preistoria dei testi e, dall'altro, la loro funzione e rilevanza al di fuori della loro conservazione e rielaborazione all'interno degli ambienti scribali.

Sebbene la letteratura biblica ebraica non fosse autoriale nel senso che noi oggi diamo al termine, e anzi avesse un forte interesse tradizionale, a cui spesso la pseudoepigrafia faceva da puntello (quello che ora scriviamo non è nato ora, ma è antico, ci è giunto e da questo deriva la sua autorevolezza), è però chiaro che gli scritti che abbiamo ora nella Bibbia ebraica hanno profili – e quindi interessi – "ideologici" assai marcati e talora concorrenti tra loro. Un esempio è quello dei testi in cui compare il problema dell'esogamia: fortemente avversata in alcune pagine (in almeno uno strato del Deuteronomio e della letteratura cosiddetta deuteronomistica; nei libri di Esdra e Nehemia; in alcune parti del libro dei Numeri), essa appare del tutto aproblematica in altri, come nel libro di Ester, in quello di Ruth, in Num 12, nella storia di Giuseppe (Gen 37-50). Un altro esempio può essere la figura di Mosè, quasi assente nella letteratura profetica e sapienziale, predominante invece nel Pentateuco. Quest'ultimo, non a caso, si conclude con la morte di Mosè e con la sottolineatura della sua incomparabilità

e della esplicita subordinazione della profezia al mediatore per eccellenza (Deut 34, 10-12).[6] Oppure, ancora, i libri delle Cronache non sono una semplice riscrittura dei libri dei Re, ma presentano una propria autonoma concezione dell'identità di Israele e del suo culto. Infine, ma molti altri casi simili si potrebbero indicare, un documento di sapienza tradizionale, come il libro dei Proverbi, compare accanto alle riflessioni individuali di un "filosofo" come l'autore dell'Ecclesiaste o Qohelet.

Quelli che precedono non sono che alcuni esempi della natura plurale di quella che poi è diventata la Bibbia ebraica che conosciamo: essa comprende testi assai diversificati e talora in tensione tra loro. Questi testi di origine e impostazione diverse sono poi stati riuniti in un unico complesso, di cui sono chiare le linee editoriali: all'inizio la Torah, il nostro Pentateuco, una sorta di vertice della collezione; poi i Profeti, divisi nella tradizione ebraica in "anteriori" (che corrispondono ai libri di Giosuè, Giudici, Samuele e Re delle nostre edizioni correnti) e "posteriori" (Isaia, Geremia, Ezechiele e i Dodici), evidentemente interpretati come una sorta di commento alla Torah di Dio mediata da Mosè, attualizzato nella storia di Israele; infine gli Scritti (Salmi, Giobbe, Proverbi, Ruth, Cantico, Ecclesiaste, Lamentazioni, Ester, Daniele, Esdra e Nehemia, Cronache). Questa struttura "discendente" traspare chiaramente dagli *incipit* ed *explicit* di ognuna delle sue tre sezioni. Della conclusione del Deuteronomio si è già detto; si vedano ancora Gios 1, 7-9,[7] dove l'intera storia successiva è programmaticamente posta sotto la legge di Mosè; Mal 3,22-24, al termine dell'ultimo libro profetico,[8] che ribadisce che fino al «giorno del Signore» preceduto dal ritorno di Elia redivivo rimane centrale la legge di Mosè e

6. È molto probabile che il Pentateuco abbia superato un progetto concorrente di scritto fondativo, un "Esateuco" che abbracciava anche il libro di Giosuè e che si concludeva non con la morte di Mosè, ma con una solenne alleanza di esclusività cultuale al termine della suddivisione delle terra promessa tra le 12 tribù di Israele (Gios 24). Esso si sarebbe configurato come una sorta di "storia della promessa divina", da Abramo (Gen 12) al suo compimento.

7. «Tu dunque [Giosuè] sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo» (vers. CEI).

8. «Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio» (vers. CEI).

non ulteriore profezia; infine, il prologo del Salterio (Sal 1 e 2) che ne fanno una sorta di "compagno in preghiera" per un popolo che si attiene alla Torah (Sal 1) e attende fiducioso il regno messianico (Sal 2).

Questa organizzazione editoriale è però un punto di approdo. Da un lato, è giocoforza pensare che la compresenza di materiali eterogenei nella Bibbia sia il risultato di una sorta di compromesso, di un *agreement* tra posizioni diverse. Dall'altro, mi sembra difficile pensare che i testi eterogenei siano stati tutti prodotti e tramandati fin dai loro inizi negli stessi ambienti. La ricerca storico-critica ha sempre ragionato in questi termini e ipotizzato autori, scuole, redattori. Così, ad esempio, von Rad ha parlato dello Jahvista come di un teologo di epoca salomonica, ipotizzando che l'esistenza di una corte come quella che la Bibbia attribuisce a Salomone e l'atmosfera "illuminata" che lo stesso von Rad le attribuiva, fossero l'ambiente adatto alla scrittura di una storia nazionale da Abramo alla "conquista" del paese in cui ora il regno davidico-salomonico dispiegava il suo successo. Noth ha spiegato la redazione dei libri da Giosuè a Re, ispirata alle categorie teologiche del Deuteronomio, a un autore – e non semplice compilatore – che riflette sulla catastrofe nazionale rappresentata dall'invasione neo-babilonese, dalla presa di Gerusalemme, dalla distruzione del Tempio e dalla fine del regno davidico (597-585 a.e.v.). Duhm ha ipotizzato che quelli che egli aveva individuato come quattro "canti del Servitore di Yhwh" siano esistiti prima in forma indipendente e poi inseriti nel testo del profeta Isaia dove c'era spazio, a margine o tra i paragrafi. Se paragoniamo queste ipotesi con l'interrogazione sullo sviluppo della scrittura in Israele nel I millennio a.e.v., sulla presenza e diffusione e di ambienti scribali, di scuole ed eventuali biblioteche che è da alcuni decenni al centro dell'attenzione degli studiosi, il quadro è destinato a cambiare e sorgono nuovi interrogativi.

È del tutto improbabile che un'opera dell'ampiezza di quella descritta da von Rad possa esser stata prodotta già nel X secolo; bisogna chiedersi da dove provenissero e dove fossero disponibili i materiali di cui l'autore deuteronomista si è servito per la sua opera; basta osservare il facsimile di un manoscritto biblico di Qumran, come il rotolo A di Isaia, per comprendere che l'inserimento di porzioni di testo poteva avvenire solo nel corso di una riscrittura completa dell'intero testo.

In particolare, a proposito dello sviluppo dei testi profetici, ma non solo, è stata introdotto il termine di *Fortschreibung*, di difficile traduzione. L'idea è che gli scribi abbiano sviluppato i testi nel corso della loro trasmissione, e quindi copiatura, che abbiano proseguito la composizione e

non sia siano limitati semplicemente a copiare i testi, magari con qualche glossa di lieve entità. Sorge allora la domanda: quante riscritture è possibile plausibilmente postulare per un manoscritto? Con quale frequenza?

La ricerca delle origini dei testi biblici è complicata da un fatto che spesso sfugge. Mentre nel caso dell'Egitto e delle culture mesopotamiche gli studiosi possono contare (seppur solo da meno di due secoli) sul ritrovamento di cospicue biblioteche, con reperti letterari a partire dal III millennio a.e.v. e talora con diverse attestazioni di uno stesso testo, nulla di tutto questo è finora dato per il mondo della Bibbia. Basti pensare che lo studio critico della Bibbia ebraica è basato sull'edizione diplomatica di un manoscritto degli inizi dell'XI secolo e.v. La situazione è mutata con la scoperta, a Qumran, di manoscritti biblici del II e I secolo a.e.v. Si tratta delle più antiche attestazioni di testi biblici in ebraico finora note. In alcuni casi, il testo (non vocalizzato; le vocali furono introdotte nell'alto medioevo) è del tutto prossimo a quello masoretico; in altri casi il testo ebraico (ad esempio Geremia) è più prossimo a quello della versione greca detta dei Settanta, il che dimostra come minimo che ancora alla fine del I millennio a.e.v. il testo biblico non era stabilizzato, ma ne circolavano forme diverse.

Le problematiche a cui ho (troppo!) sommariamente fatto cenno con la speranza di essere in sintonia con gli interessi del festeggiato, mostrano come sia oggi imprescindibile, per un approccio storico-critico alla Bibbia ebraica, tener conto delle condizioni "materiali" della produzione letteraria in Israele e Giuda dal IX secolo a.e.v. all'epoca ellenistica; ragionare in dialogo con gli studiosi di epigrafia e di storia dell'area siro-palestinese, con gli assiriologi e gli egittologi per evitare ipotesi, magari suggestive, ma poco plausibili.

Bibliografia

Carr 2005 = D.M. Carr, *Writing on the Tablet of the Heart. Origins of Scripture and Literature*, Oxford 2005

Carr 2011 = D.M. Carr, *The Formation of the Hebrew Bible: A New Reconstruction*, Oxford 2011

Davies 1995 = G.I. Davies, *Where there Schools in ancient Israel?*, in *Wisdom in ancient Israel. Essays in honor of J.A. Emerton*, a cura di J. Day, R.P. Gordon, H.G.M. Williamson, Cambridge 1995, pp. 199-211

Davies 1998 = P.R. Davies, *Scribes and Schools. The canonization of the Hebrew Scriptures*, Louisville 1998

Davies 2013 = P.R. Davies, *The Dissemination of Written Texts*, in *Writing the Bible. Scribes, Scribalism and Script*, a cura di P.R. Davies, T. Römer, Durham-Bristol 2013

Davies, Römer 2013 = *Writing the Bible. Scribes, Scribalism and Script*, a cura di P.R. Davies, T. Römer, Durham-Bristol 2013

Giuntoli 2008 = F. Giuntoli, *Il Pentateuco*, in *L'Antico Testamento. Introduzione storico-letteraria*, a cura di P. Merlo, Roma 2008, pp. 99-127

Jamieson-Drake 2011 = D. Jamieson-Drake, *Scribes and Schools in Monarchic Judah: A Socio-Archeological Approach*, Sheffield 2011[2]

Lemaire 1981 = A. Lemaire, *Le scuole e la formazione della Bibbia nell'Israele antico*, Brescia 1981

Merlo 2008 = *L'Antico Testamento. Introduzione storico-letteraria*, a cura di P. Merlo, Roma 2008

Niditch 1996 = S. Niditch, *Oral World and Written Word. Ancient Israelite Literature*, Louisville 1996

Nihan, Römer 2007 = C. Nihan, T. Römer, *Il dibattito attuale sulla formazione del Pentateuco*, in *Guida alla lettura dell'Antico Testamento*, a cura di T. Römer, J.D. Macchi, C. Nihan, Bologna 2007, pp. 75-99

Römer 2007a = T. Römer, *Dal Deuteronomio ai libri dei Re: introduzione storica, letteraria sociologica*, Torino 2007

Römer 2007b = T. Römer, *La formazione del Pentateuco: storia della ricerca* in *Guida alla lettura dell'Antico Testamento*, a cura di T. Römer, J.D. Macchi, C. Nihan, Bologna 2007, pp. 59-74

Römer, Macchi, Nihan 2007 = *Guida alla lettura dell'Antico Testamento*, a cura di T. Römer, J.D. Macchi, C. Nihan, Bologna 2007

Schmid 2008 = K. Schmid, *Literaturgeschichte des Alten Testaments. Eine Einführung*, Darmstadt 2008

Schmid 2011 = K. Schmid, *Autorship, I. Ancient Near East and Hebrew Bible/Old Testament*, in *Encyclopedia of the Bible and its Reception*, vol. 3, Berlin-New York 2011, pp. 116-120

Schniedewind 2004 = W.M. Schniedewind, *How the Bible became a Book*, Cambridge 2004

van der Toorn 2007 = K. van der Toorn, *Scribal Culture and the Making of the Hebrew Bible*, Cambridge-London 2007

Van Seters 2006 = J. Van Seters, *The Edited Bible. The Curious History of the "Editor" in Biblical Criticism*, Winona Lake (IN) 2006